



# Il Palcoscenico di Carta

Leggere Teatro - ad Alta Voce

## **I GIGANTI DELLA MONTAGNA**

di Luigi Pirandello

Parte III

Martedì 16 maggio 2017, ore 18.00

Libreria Ibs+Libraccio

Via Verdi, 50 - Mantova

*Entra intanto dal primo uscio a destra Diamante sotto le vesti della fattucchiera «Vanna Scoma», con la maschera sollevata sul capo; scorge Cromo e lo chiama:*

DIAMANTE Cromo! Oh, e che faccia fai?

CROMO Io? Che faccia fo? Tu, piuttosto: sei vestita da Vanna Scoma e hai dimenticato d'abbassarti la maschera sul volto.

DIAMANTE Non mi far ridere: io, da Vanna Scoma? Sei tu invece vestito da «Avventore» e porti intanto il naso del «Primo Ministro». Io sono ancora parata da Dama di Corte e mi sto spogliando; ma sai che temo d'averlo inghiottito uno spillo?

CROMO Inghiottito? È grave!

DIAMANTE (*indicando la gola*) Me lo sento qua!

CROMO Ma scusa, ti credi davvero vestita ancora da Dama di Corte?

DIAMANTE Mi sto spogliando, ti dico; e appunto, spogliandomi...

CROMO Ma che spogliandoti, guardati addosso, tu sei vestita da «Vanna Scoma»! E questa è la maschera!

DIAMANTE (*portandosi una mano alla gola*) Oh Dio, non posso più parlare!

CROMO Per lo spillo? Ma sei proprio sicura d'averlo inghiottito?

DIAMANTE L'ho qua! qua!

CROMO Lo tenevi tra i denti nello spogliarti?

DIAMANTE Ma no! Mi pare che l'abbia inghiottito proprio ora. E ho anzi il dubbio che fossero due.

CROMO Spilli?

DIAMANTE Spilli! Spilli! Sebbene l'altro, io non so... l'ho forse sognato! O che sia stato prima del sogno? Il fatto è che me lo sento qua.

CROMO Ci sono: tu l'avrai sognato per questo: che ti senti pungere la gola. Scommetto che hai le tonsille infiammate, con qualche puntina bianca.

DIAMANTE Può darsi. L'umido, lo strapazzo.

CROMO Avrai anche la febbre.

DIAMANTE Forse.

CROMO (*con lo stesso tono, breve, pietoso*) Crepa.

DIAMANTE (*rivoltandosi*) Crepa tu!

CROMO L'unica è di crepare, cara mia, con la vita che stiamo facendo!

DIAMANTE Spilli nella veste, sì, ce n'era uno, tutto arrugginito; ma ricordo d'averlo strappato e buttato via; non me lo son messo tra i denti. E poi, se non son più vestita da Dama di Corte...

*Sopraggiunge a precipizio dal primo uscio a sinistra, spiritato, Battaglia.*

BATTAGLIA Oh Dio, ho visto! ho visto, ho visto!

DIAMANTE Che hai visto?

BATTAGLIA Nel muro di là; uno spavento!

CROMO Ah se tu dici che «hai visto», allora è vero: anch'io; anch'io: «ho udito»!

DIAMANTE Che cosa? Non mi fate spaventare! Ho la febbre!

CROMO Là in fondo al corridojo: dove c'è il collo del pozzo, là: una musica! una musica!

DIAMANTE Musica?

CROMO *(prendendoli, uno per mano)* Ecco, venite.

DIAMANTE Ma no, sei matto!

BATTAGLIA Che musica?

CROMO Bellissima! Venite con me! Musica... che paura avete? Ma bisogna trovare il punto giusto. Dev'essere qua. L'ho sentita, c'è poco da dire. Come dall'altro mondo. *(indica di là dal secondo uscio a sinistra.)* Viene di fondo a quel pozzo là, vedete?

DIAMANTE Ma che musica?

CROMO Un concerto di paradiso. Ecco, aspettate. Prima era così: m'allontanavo e non lo sentivo più; mi accostavo troppo e non lo sentivo più; poi, tutt'a un tratto, infilando giusto... Ecco qua, fermi! Sentite? Sentite?

*Si ode, difatti, ma come in sordina, un blando soavissimo concerto. I tre, in fila, protesi, stanno ad ascoltare in estasi e sgomenti.*

DIAMANTE Oh Dio, è vero!

BATTAGLIA Non sarà la Sgricia che suona l'organo?

CROMO Ma che! No. Non è cosa terrena. E se ci scostiamo d'un passo, ecco, non si sente più.

*Difatti, appena si scostano, la musica cessa.*

DIAMANTE No, ancora! ancora! sentiamo ancora!

*Si rimettono al posto di prima e riodono la musica.*

CROMO Ecco: di nuovo.

*Stanno un po' a sentire: poi viene avanti con gli altri due e la musica cessa.*

BATTAGLIA Mi sento tutto spalancare dallo spavento.

CROMO In questa villa davvero ci si vede e ci si sente.

BATTAGLIA Vi dico che io ho visto! Il muro di là! S'apriva!

DIAMANTE S'apriva?

BATTAGLIA Sì, e spuntava il cielo!

DIAMANTE Non era la finestra?

BATTAGLIA No: la finestra era di qua: chiusa. Dirimpetto a me, non c'era finestra. E s'è aperto: oh! Un chiaro di luna come nessuno ha mai visto l'uguale, dietro un sedile di pietra, lungo, con ciuffi d'erba che si stagiavano fino a poter contare le foglie a una a una. Veniva quella scema vestita di rosso, che sorride e non parla, e si sedeva su quel sedile, e poi veniva tutto smorfioso un nanetto.

CROMO - Quaquèo?

BATTAGLIA - No, Quaquèo; uno, davvero, con la cappa color di tortora fino ai piedi e dondolante come una campana: e su, il testoncino, e la faccia come dipinta col mosto: porgeva alla donna un cofanetto che luccicava tutto; poi scavalcava il sedile come per andarsene, ma si nascondeva là dietro e ogni tanto alzava la testa a spiare, malizioso, se quella cedeva alla tentazione; ma quella - immobile - a capo chino, gli occhi intenti e la bocca sorridente, col cofanetto lì sulle mani. Ma sai che le vedevo perfino i denti, appena, tra le labbra, schiuse al sorriso?

CROMO Non l'hai sognata?

BATTAGLIA Ma che! Visto, visto come ora sto vedendo voi due!

DIAMANTE Oh Dio, Cromo, e allora lo spillo, io, temo d'averlo inghiottito davvero.

CROMO (*colto da un'idea improvvisa*) Aspettate, aspettate qua: ho un'idea: vado nella mia camera e torno!

*Esce dall'uscio da cui è entrato.*

DIAMANTE (*stordita, a Battaglia*) Perché va nella sua camera? BATTAGLIA Non so... Tremo tutto... non ti scostare... Oh, non ti pare che si siano mossi quei fantocci là?

DIAMANTE L'hai visti muovere?

BATTAGLIA Uno - m'è parso che si sia mosso...

DIAMANTE Ma no, stan lì posati!

*Rientra Cromo, esultante, come un ragazzo in vacanza.*

CROMO Ecco! Mi pareva assai! Ne avevo il sospetto! Non siamo noi, qua, veramente, non siamo noi!

BATTAGLIA Come non siamo noi?

CROMO Allegrì! allegrì! Non è niente! Fate silenzio. Andate, andate a vedere anche voi nelle vostre camere e vi convincerete!

DIAMANTE Di che? Che non siamo noi?

BATTAGLIA Che hai visto tu nella tua camera?

DIAMANTE E chi siamo allora?

CROMO Andate e vedrete! È da ridere! andate!

*Appena i due escono dagli usci per cui sono prima entrati, i fantocci si rizzano stirandosi ed esclamano:*

I FANTOCCIO Uh, finalmente!

II FANTOCCIO Manco male che alla fine l'avete capita!

I FANTOCCIO Ce n'è voluto!

II FANTOCCIO Non se ne poteva più!

CROMO (*stupito dapprima nel vederli rizzare, ma poi ammettendone la ragione*) Oh, voi? Ma già, sicuro; è giusto, anche voi, perché no?

I FANTOCCIO Sgranchiamoci un po' le gambe, vuoi?

*Due lo pigliano per mano e si mettono in circolo con gli altri. Gli strumenti musicali si rimettono a suonare da sé, uno scordato accompagnamento al girotondo dei fantocci con Cromo: intanto rientrano stralunati il Battaglia e Diamante. Il Battaglia, con l'aria di non saperlo, è vestito da «Sgualdrinella» anche lui con un cencio di cappellino in capo.*

DIAMANTE Impazzisco! Ma allora – questo - non è il mio corpo? Eppure me lo tocco!

BATTAGLIA Ti sei vista di là anche tu?

DIAMANTE (*indicando i fantocci*) E tutti questi, levati in piedi, oh Dio, dove siamo, io gri...

CROMO (*mettendole subito una mano sulla bocca*) Sta' zitta! Che gridi? Ho trovato anch'io il mio corpo di là, che sta dormendo magnificamente. Noi ci siamo svegliati fuori, capite?

DIAMANTE Come fuori? di che?

CROMO Fuori di noi! Stiamo sognando! Avete capito? Siamo noi stessi, ma in sogno, fuori del nostro corpo che dorme di là!

DIAMANTE E sei sicuro che i nostri corpi di là respirano ancora e non sono morti?

CROMO Che morti! Il mio ronfa! Beato come un porco! A pancia all'aria! E il petto, su e giù, come un mântice!

BATTAGLIA (*afflitto, dolendosi*) A bocca aperta, il mio he ha dormito sempre come un angiolino!

II FANTOCCIO (*sghignazzando*) Come un angiolino, bello!

I FANTOCCIO Con la bava che gli fila da un lato!

BATTAGLIA (*indicando, spaurito, i fantocci*) Ma questo?

CROMO È nel sogno, anche loro, non capite? E tu sei diventato una sguadrinella, non ti vedi? Eccoti un marinaretto, toh, abbraccialo! Balliamo! balliamo! Nel sogno, allegramente!

*Butta Battaglia tra le braccia d'uno dei fantocci vestito da marinajo. Nuova musica degli strumenti. Ballano, ma con mosse strane, angolose, quali possono esser concesse a fantocci che si piegano male. Sopravviene dal primo uscio a sinistra Spizzi, che si fa largo tra le coppie danzanti per passare. Ha in mano una corda.*

SPIZZI Largo! Largo! Lasciatemi passare!

CROMO Oh, Spizzi! Anche tu! Che hai in mano? Dove vai?

SPIZZI Lasciami! Non resisto più! La faccio finita!

CROMO Come finita? Con questa corda?

*E gli solleva il braccio che regge la corda. Tutti, alla vista di quella corda, scoppiano a ridere. E allora Cromo gli grida:*

CROMO Sciocco, te lo stai sognando, che ti impicchi! T'impicchi in sogno!

SPIZZI (*svincolandosi e correndo verso il secondo uscio a destra, da cui scomparirà*) Sì, sì, ora vedrete, se m'impicco in sogno!

CROMO Poveretto! L'amore della Contessa!

*Sopravvengono in grande ansia e sgomenti, dai primi usci di destra e di sinistra, Lumachi e Sacerdote:*

LUMACHI Oh Dio, Spizzi s'impicca!

SACERDOTE Spizzi s'impicca! s'impicca!

CROMO Ma no! Ma no! Ve lo state sognando anche voi!

BATTAGLIA Spizzi dorme nel suo letto.

DIAMANTE E anche voi, se andate a vedervi!

LUMACHI Ma che dormire! Eccolo! È là, che s'è impiccato davvero! Guardate!

*La parete di fondo si rifà trasparente, e si vedrà Spizzi che pende da un albero, impiccato. Tutti levano un urlo di raccapriccio e si precipitano verso il fondo. La scena s'oscura d'un tratto e nel bujo, mentre gli attori come immagini di sogno scompaiono, s'ode la sghignazzata dei fantocci che tornano alle loro seggiole, immobili. Si rifà la luce e, tranne quei fantocci negli atteggiamenti di prima, sulla scena non ci sarà nessuno. Poco dopo, dal primo uscio a sinistra entreranno la Contessa, Cotrone e il Conte.*

ILSE L'ho visto: l'ho visto, le dico, appeso a un albero qua dietro la villa!

COTRONE Ma se non ci son alberi dietro la villa!

ILSE Come non ci sono? Attorno a una vasca!

COTRONE Nessuna vasca, Contessa; può andare a vedere.

ILSE *(al marito)* Possibile? L'hai visto anche tu!

IL CONTE Anch'io, sì.

COTRONE Stia tranquilla, Contessa. È la villa. Si mette tutta così ogni notte da sé in musica e in sogno. E i sogni, a nostra insaputa, vivono fuori di noi, per come ci riesce di farli, incoerenti. Ci vogliono i poeti per dar coerenza ai sogni. Ecco il signor Spizzi, lo vede? in carne e ossa, che certo è stato il primo a sognare d'essersi impiccato.

*È entrato infatti dal primo uscio a sinistra Spizzi tutto rannuvolato. Alle parole di Cotrone si scuote, stupito e offeso:*

SPIZZI Come lo sa?

COTRONE Ma lo sappiamo tutti, caro.

SPIZZI *(alla Contessa)* Anche tu?

ILSE Sì, l'ho sognato anch'io.

IL CONTE E anch'io.

SPIZZI Tutti? Com'è possibile?

COTRONE È chiaro che lei non può aver segreti per nessuno, nemmeno quando sogna. E poi, spiegavo alla Contessa che questa è anche una prerogativa della nostra villa. Sempre, con la luna, tutto comincia a farsi di sogno sulla terra, come se la vita se n'andasse e ne rimanesse una larva malinconica nel ricordo. Escono allora i sogni, e quelli appassionati pigliano qualche volta la risoluzione di passarsi una corda attorno al collo e appendersi a un albero immaginario. Caro giovanotto, ognuno di noi parla, e dopo aver parlato, riconosciamo quasi sempre che è stato invano, e ci riconduciamo disillusi in noi stessi, come un cane di notte alla sua cuccia, dopo aver abbajato a un'ombra.

SPIZZI No, è la dannazione delle parole che vado ripetendo da due anni, col sentimento che ci mise dentro chi le scrisse!

ILSE Ma sono rivolte a una madre quelle parole!

SPIZZI Grazie, lo so! Ma chi le scrisse, le scrisse per te, e non ti considerava certo una madre!

COTRONE Signori miei, a proposito della colpa che lui ora dà alle parole della sua parte, ecco: l'alba è vicina, e io vi promisi jersera che vi avrei comunicato l'idea che m'è venuta per voi: dove potreste andare a rappresentar la vostra «Favola del figlio cambiato»; se proprio non volete rimanere qua con noi. Dunque sappiate che si celebra oggi, con una festa di nozze colossale, l'unione delle due famiglie dette dei giganti della montagna.

IL CONTE (*piccolino e perciò smarrito, alzando un braccio*) Giganti?

COTRONE Non propriamente giganti, signor Conte, sono detti così, perché gente d'alta e potente corporatura, che stanno sulla montagna che c'è vicina. Io vi propongo di presentarvi a loro. Noi v'accompagneremo. Bisognerà saperli prendere. L'opera a cui si sono messi lassù, l'esercizio continuo della forza, il coraggio che han dovuto farsi contro tutti i rischi e pericoli d'una immane impresa, scavi e fondazioni, deduzioni d'acque per bacini montani, fabbriche, strade, colture agricole, non han soltanto sviluppato enormemente i loro muscoli, li hanno resi naturalmente anche duri di mente e un po' bestiali. Gonfiati dalla vittoria offrono però facilmente il manico per cui prenderli: l'orgoglio: lisciato a dovere, fa presto a diventar tenero e malleabile. Lasciate fare a me per questo; e voi pensate intanto ai casi vostri. Per me, portarvi sulla montagna alle nozze di Uma di Dòrnio e Lopardo d'Arcifa, non è nulla; chiederemo anche una grossa somma, perché più grossa la chiederemo e più importanza acquisterà ai loro occhi la nostra offerta; ma ora il problema da risolvere è un altro. Come farete voi a rappresentare la Favola?

SPIZZI Non hanno un teatro lassù i giganti?

COTRONE Non è per il teatro. Un teatro si fa presto a metterlo su dovunque. Io penso al lavoro che volete rappresentare. Ho letto tutta questa notte, fino a poco fa coi miei amici, la vostra «Favola del figlio cambiato». Ohi dico, ci vuole un bel coraggio, signor Conte, a sostenere che avete tutto quanto v'occorre e che non ne lasciate fuori nulla: siete appena otto, e ci vuol tutto un popolo per rappresentarla.

IL CONTE Sì, ci manca il comparsame.

COTRONE Ma che comparsame, ci vuol altro! Parlano tutti!

IL CONTE I personaggi principali ci siamo.

COTRONE La difficoltà non è dei personaggi principali. Ciò che importa soprattutto è la magia; creare voglio dire, l'attrazione della favola.

ILSE Questo sì.

COTRONE E come fate a crearla? Vi manca tutto! Un'opera corale... Mi spiego bene adesso, signor Conte, come lei ci abbia rimesso tutto il suo patrimonio. Leggendola, mi son sentito rapire. È fatta



proprio per vivere qua, Contessa, in mezzo a noi che crediamo alla realtà dei fantasmi più che a quella dei corpi.

IL CONTE (*accennando ai fantocci sulle seggiole*) Abbiamo già visto quei fantocci là preparati...

COTRONE Ah sì, di già? Hanno fatto presto. Non sapevo.

IL CONTE (*stordito*) Come non lo sapeva? Non li ha preparati lei?

COTRONE Io no. Ma è semplice. Man mano che io su leggevo, essi si preparavano qua, da sé.

ILSE Da sé? E come?

COTRONE Vi ho pur detto che la villa è abitata dagli spiriti, signori miei. Non ve l'ho mica detto per ischerzo. Noi qua non ci stupiamo più di nulla. L'orgoglio umano è veramente imbecille, scusate. Vivono di vita naturale sulla terra, signor Conte, altri esseri di cui nello stato normale noi uomini non possiamo aver percezione, ma solo per difetto nostro, dei cinque nostri limitatissimi sensi. Ecco che, a volte, in condizioni anormali, questi esseri ci si rivelano e ci riempiono di spavento. Sfido: non ne avevamo supposto l'esistenza! Abitanti della terra non umani, signori miei, spiriti della natura, di tutti i generi, che vivono in mezzo a noi, invisibili, nelle rocce, nei boschi, nell'aria, nell'acqua, nel fuoco: lo sapevano bene gli antichi: e il popolo l'ha sempre saputo; lo sappiamo bene noi qua, che siamo in gara con loro e spesso li vinciamo, assoggettandoli a dare ai nostri prodigi, col loro concorso, un senso che essi ignorano o di cui non si curano. Se lei, Contessa, vede ancora la vita dentro i limiti del naturale e del possibile, l'avverto che lei qua non comprenderà mai nulla. Noi siamo fuori di questi limiti, per grazia di Dio. A noi basta immaginare, e subito le immagini si fanno vive da sé. Basta che una cosa sia in noi ben viva, e si rappresenta da sé, per virtù spontanea della sua stessa vita. È il libero avvento d'ogni nascita necessaria. Al più al più, noi agevoliamo con qualche mezzo la nascita. Quei fantocci là, per esempio. Se lo spirito dei personaggi ch'essi rappresentano s'incorpora in loro, lei vedrà quei fantocci muoversi e parlare. E il miracolo vero non sarà mai la rappresentazione, creda, sarà sempre la fantasia del poeta in cui quei personaggi son nati, vivi, così vivi che lei può vederli anche senza che ci siano corporalmente. Tradurli in realtà fittizia sulla scena è ciò che si fa comunemente nei teatri. Il vostro ufficio.

SPIZZI Ah, lei ci mette allora a paro di quei suoi fantocci là?

COTRONE Non a paro no, mi perdoni; un po' più sotto, amico mio.

SPIZZI Anche più sotto?

COTRONE Se nei fantocci s'incorpora lo spirito del personaggio, scusi, tanto da farli muovere e parlare...

SPIZZI Sarei curioso di veder questo miracolo!

COTRONE Ah, lei sarebbe «curioso»? Ma sa, non si vedono per «curiosità» questi miracoli. Bisogna crederci, amico mio, come ci credono i bambini. Il vostro poeta ha immaginato una Madre che crede le sia stato cambiato in fasce il figlio da quelle streghe della notte, streghe del vento, che il popolo chiama «Le Donne». La gente istruita ne ride, si sa; e forse anche voi; e invece io vi dico che ci sono davvero: sissignori, «Le Donne»! Le notti d'inverno tempestose, tante volte noi qua le

abbiamo sentite gridare, con voci squarciate, fuggendo col vento, da queste parti. Ecco, volendo le possiamo anche evocare. *Entrano di notte nelle case per la gola dei camini come un fumo nero. Una povera mamma che sa? dorme stanca della giornata; e quelle, chinate nel bujo, allungano le dita sottili...*

ILSE (*meravigliata*) Ah, lei sa già perfino i versi a memoria?

COTRONE Perfino? Ma noi possiamo rappresentarle ora stesso la favola da cima a fondo, Contessa, per fare una prova di tutti quegli elementi di cui avete bisogno voi, non noi. Si provi, Contessa, si provi un momento a vivere la sua parte di Madre, e glielo faccio vedere, per darle un saggio. Quando le fu cambiato il figlio?

ILSE Quando, dice, nella favola?

COTRONE Eh, già, dove altrimenti?

ILSE *Una notte, mentre dormivo, sento un vagito, mi sveglio, tasto nel bujo, sul letto, al mio fianco: non c'è; di dove m'arriva quel pianto? da sé, in fasce, non poteva muoversi il mio bambino -*

COTRONE E perché si ferma? Vada oltre, domandi, domandi, com'è nel testo: «Non è vero? non è vero?»

*Non ha finito di proferir la domanda, che la scena, abbujata per un attimo, s'illumina come per un tocco magico, d'una nuova luce d'apparizione, e la Contessa si trova ai due lati, vive, le Due Vicine popolane, come nel primo quadro della «Favola del figlio cambiato», le quali subito rispondono:*

I VICINA Vero! Vero!

II VICINA Bambino di sei mesi, come poteva?

*Ilse le guarda, le ascolta, e si spaventa con Spizzi e il Conte che indietreggiano)*

ILSE Oh Dio, queste?

SPIZZI Da dove sono apparse?

IL CONTE Com'è possibile?

COTRONE (*gridando alla Contessa*) Prosegua! Prosegua! Di che si stupisce? Le ha attratte lei! Non rompa l'incanto e non chieda spiegazioni! Dica: - Quando lo presi...

ILSE (*obbedendo, stordita*) *Quando lo presi buttato - là - sotto il letto -*

*Dall'alto, non si sa da donde, una voce derisoria, potente, grida, e la Contessa atterrita con gli altri guarda in alto.*

LA VOCE Caduto! Caduto! -

COTRONE (*subito*) Non si smarrisca! È nel testo! Prosegua!

ILSE (*lasciandosi prendere dal prodigio*) *Eh, lo so! Così dicono: caduto.*

I VICINA *Ma come caduto? Può dirlo chi non lo vide là sotto il letto, come fu trovato.*

ILSE *Ecco, ecco: ditelo voi come fu trovato, voi che accorreste le prime alle mie grida: come fu trovato?*

I VICINA *Voltato.*

II VICINA *Coi piedini verso la testata.*

I VICINA *Le fasce intatte, avvolte strette attorno alle gambette.*

II VICINA *Ed annodate con la cordellina...*

I VICINA *Perfette.*

II VICINA *Dunque preso, preso con le mani, d'accanto alla madre, e messo per dispetto là sotto il letto.*

I VICINA *Ma fosse stato dispetto soltanto!*

ILSE *Quando lo presi...*

II VICINA *Che pianto!*

*Scoppiano dall'interno, tutt'intorno, grandi risate d'incredulità.*

I VICINA *Era un altro!*

II VICINA *Non era più quello!*

I VICINA *Lo possiamo giurare!*

*Si rifà un attimo di buio, riempito ancora dalle risate che d'un subito cessano al ritorno della luce di prima. Si presentano dai vari usci Cromo, Diamante, Battaglia, Lumachi, Sacerdote. Entrando, parlano un po' tutti insieme.*

CROMO *Come? Come? Si recita? Si prova?*

DIAMANTE *Io non posso! Mi fa male la gola!*

LUMACHI *Ah, Spizzi, caro! Dio sia lodato!*

SACERDOTE *Cos'è! Cos'è?*

COTRONE *Lei ha recitato, Contessa, con due immagini uscite vive, direttamente, dalla fantasia del suo poeta!*

ILSE *Dove sono andate?*

COTRONE *Sparate!*

CROMO *Di chi parlate?*

BATTAGLIA Cos'è successo?

IL CONTE Ci sono apparse le Due Vicine del primo quadro della Favola!

DIAMANTE Apparse? Come apparse!

IL CONTE Qua, qua, d'improvviso, e si son messe a recitare con Ilse...

CROMO Noi abbiamo sentito le risate!

SPIZZI Son tutti trucchi e combinazioni, signori! Non ci lasciamo abbagliare come allocchi noi stessi che siamo del mestiere!

COTRONE Ah no, caro, se dice così, lei non è del mestiere! Lei dà importanza a un'altra cosa che le preme di più! Se fosse del mestiere, si lascerebbe abbagliare, lei stesso per il primo, perché appunto questo è il vero segno che si è del mestiere! Impari dai bambini, le ho detto, che fanno il gioco e poi ci credono e lo vivono come vero!

SPIZZI Ma noi non siamo bambini!

COTRONE Se siamo stati una volta, bambini possiamo esserlo sempre! E difatti è rimasto anche lei sbalordito, appena quelle due immagini sono apparse qua!

CROMO Ma come sono apparse? come sono apparse?

COTRONE A tempo! E hanno detto a tempo ciò che dovevano dire; non vi basta? Tutto il resto, come siano apparse e se siano vere o no, non ha nessuna importanza! Io le ho voluto dare un saggio, Contessa, che la sua Favola può vivere soltanto qua; ma lei vuol seguitare a portarla in mezzo agli uomini, e sia! Fuori di qua io però non ho più potere di valermi in suo servizio altro che dei miei compagni, e li metto con me stesso a sua disposizione.

*Si ode, a questo punto, potentissimo da fuori, il frastuono della cavalcata dei Giganti della Montagna che scendono al paese per la celebrazione delle nozze di Uma di Dòrnio e Lopardo d'Arcifa, con musiche e grida quasi selvagge. Ne tremano i muri della villa. Irrompono sulla scena eccitatissimi Quaquèò, Doccia, Mara- Mara, La Sgricia, Milordino, Maddalena.*

QUAQUÈÒ Ecco i giganti! Ecco i giganti!

MILORDINO Scendono dalla montagna!

MARA-MARA Tutti a cavallo! Parati a festa!

QUAQUÈÒ Sentite? Sentite? Pajono i re del mondo!

MILORDINO Vanno alla chiesa per la consacrazione delle nozze!

DIAMANTE Andiamo, andiamo a vedere!

COTRONE (*arrestando con voce imperiosa e potente tutti gli accorrenti dietro l'invito di Diamante*) No! Nessuno si muova! Nessuno si faccia vedere, se dobbiamo andar su a proporre la recita! Restiamo qua tutti a concertare la prova!

IL CONTE (*tirandosi a parte la Contessa*) Ma tu non hai paura, Ilse? Li senti?

SPIZZI (*atterrito, accostandosi*) Tremano i muri!

CROMO (*accostandosi anche lui atterrito*) Pare la cavalcata d'un'orda di selvaggi!

DIAMANTE Io ho paura! ho paura!

*Tutti restano ad ascoltare con l'animo sospeso dallo sgomento, mentre le musiche e il frastuono si vanno allontanando.*

TELA

III.

PRIMO NARRATORE Il terzo atto doveva accadere sulla montagna, in uno spiazzo davanti una delle abitazioni dei «Giganti». S'apriva con l'arrivo degli attori, stanchi del cammino, col carretto e in compagnia di alcuni degli Scalognati, guidati tutti da Cotrone. L'arrivo di questi strani e inaspettati visitatori suscitava la curiosità degli abitanti (non i «Giganti», che non sarebbero mai apparsi sulla scena, ma i loro servi e le maestranze degli operai da essi occupate nei loro grandiosi lavori), ora tutti seduti a un gran banchetto in fondo alla scena, le cui tavolate dovevano immaginarsi come sistemate di là dalla vista degli spettatori su un enorme spazio. Alcuni dei banchettanti, i più prossimi, si sarebbero levati e fatti incontro a domandare, stupiti e attratti, come davanti a esseri piovuti da un altro pianeta; e Cotrone avrebbe manifestato a un autorevole maggiordomo il desiderio dei suoi compagni: che sono attori, e hanno tutto pronto per offrire uno spettacolo artistico di prim'ordine ai signori, in occasione delle nozze e per accrescere lustro ai festeggiamenti che si stanno svolgendo.

SECONDO NARRATORE Sarebbe venuto fuori in questa prima scena, fra le grida e i canti d'orgia del pantagruelico banchetto e poi i balli e il clamoroso avviamento delle fontane di vino che l'avrebbero allietato, di che specie siano i divertimenti largiti al popolo dai «Giganti» e da questo popolo gustati. Sicché gli attori si sentono morire accorgendosi che costoro non hanno nozione alcuna di rappresentazioni teatrali, e peggio ancora quando si fa avanti qualcuno che ne ha sentito parlare e invoglia tutti gli altri, che è un gran divertimento, il teatro; se non che si capisce che alludono al teatro dei burattini, con le legnate in testa e sul groppone, alle buffonerie dei pagliacci, o alle esibizioni di ballerine e sciantose da caffè-concerto. Ma si confortano, mentre Cotrone, introdotto dal Maggiordomo, va a proporre la recita ai «Giganti», con la speranza, che tentano, ragionandoci, di far diventare certezza, che i signori davanti a cui dovranno recitare, non saranno, non possono essere così terra terra come i loro servi e operai; e anche se è dubbio che riescano a intendere tutta la bellezza della «Favola del figlio cambiato», ascolteranno garbatamente. Intanto stentano a ripararsi dalla curiosità pettegola e franca di cerimonie di tutta la plebaglia che li ha attornati, e non vedono l'ora che Cotrone torni con la risposta.

TERZO NARRATORE Ma Cotrone torna a riferire che purtroppo i «Giganti», se accettano la proposta di questa rappresentazione disposti a pagarla profumatamente, tuttavia non han tempo da dare a simili cose, tali e tante le cure a cui, pur in quel momento di festa, debbono attendere: la

recita si faccia per il popolo, al quale è bene offrire di tanto in tanto qualche mezzo di spirituale elevazione. E il popolo acclama freneticamente per il nuovo divertimento che gli viene largito. L'animo degli attori si divide: alcuni, con Cromo alla testa, dicono che si sentono dati in pasto alle belve, nulla c'è da fare davanti a un tale abisso d'ignoranza, meglio rinunciare all'impresa; altri, con la Contessa, prendendo ardire proprio dallo spettacolo di bestialità che avvilisce e sgomenta i primi, riaffermano che proprio dinanzi a questi ignari conviene sperimentare il potere dell'Arte, e si sentono certissimi che la bellezza della Favola ne soggiogherà le anime vergini; e v'è Spizzi, esaltato, che già si prepara a questa straordinaria rappresentazione come a un'impresa degna d'un antico cavaliere, trascinando con la vergogna dell'esempio i titubanti; mentre il Conte, disgustato e amareggiato da tanta volgarità attorno, vorrebbe almeno ripararne la Contessa.

**QUARTO NARRATORE** Cotrone vede e cerca di far notare quale incolmabile distanza separi quei due mondi venuti così bizzarramente a contatto; quello degli attori da una parte, pei quali la voce del poeta è non soltanto l'espressione più alta della vita, ma addirittura la sola realtà certa in cui e di cui sia possibile vivere, e dall'altra parte quello del popolo, tutto inteso, sotto la guida dei «Giganti», a opere grandiose per il possesso delle forze e delle ricchezze della Terra, e che in questa incessante e vasta fatica corale trova la norma, e in ogni conquista sulla materia raggiunge uno scopo della sua stessa vita, di cui ciascun individuo, insieme con tutti gli altri, ma anche dentro di sé, si gloria. Ma Ilse è talmente felice e pronta alla prova, che Cotrone ammette che tutto è possibile, perfino che ella vinca, così tutta fremente com'è. Presto, presto, ella dice. Dove si terrà la rappresentazione? Qua stesso, davanti al popolo già raccolto per il banchetto. Basterà tendere un telone, che ripari gli attori mentre si truccano e vestono per la scena. C'è in mezzo la scena un vecchio olivo saraceno; tra esso e la facciata viene tesa una corda, che regge il telone.

**QUINTO NARRATORE** Mentre gli attori si approntano ansiosamente, disturbati di continuo da quelli che s'affacciano a spiare e ne chiamano altri, beffardi; Cotrone pensa che sarà bene dare a questo pubblico impreparato una certa informazione dello spettacolo, e va egli stesso a parlare di là dal telone. Ma subito scoppiano di là lazzi e sberleffi, urla, risate sguajate; e il Mago rientra deluso: non gli hanno lasciato aprir bocca. «Non s'affligga per così poco, noi ci siamo abituati», lo conforta agramente il caratterista Cromo. «Sentirà fra poco!» E spiegano a Cotrone che s'è fatto beccare perché non ha pratica del pubblico: ma ora andrà uno dei loro, Cromo che già è vestito, col naso da Primo Ministro, per improvvisare questo chiarimento preparatorio: Cromo saprà accaparrarsi l'attenzione, attaccando con qualche barzelletta. S'odono infatti subito clamorose risate di consenso e applausi e incitamenti del pubblico. L'accoglienza fatta a Cromo rinfranca un po' gli spiriti abbattuti degli attori, per modo che Ilse, con Spizzi e Diamante, i più accesi e infervorati, possono ribattere i timori di Cotrone, il quale ora capisce che finirà male e per l'ultima volta vorrebbe persuaderli a desistere, e accoratamente richiama loro la felicità a cui voltano le spalle: il ricordo della notte degli incanti trascorsa da essi nella villa, dove tutti i fantasmi della poesia hanno vissuto in loro così agevolmente, e potrebbero seguitare a vivere, solo che essi volessero tornarvi e restarvi per sempre.

**SESTO NARRATORE** Intanto l'allegria suscitata da Cromo è tale e tanta da non permettere, nemmeno a lui, di raggiungere lo scopo, cioè di preparar l'animo del pubblico allo spettacolo di poesia che debbono offrirgli. Cromo rientra tutto fradicio e ruscellante d'acqua perché, per maggior divertimento, gli spettatori aizzati lo hanno annaffiato con una pompa. E di là si sta scatenando un

pandemonio: chiamano fuori gli attori, perché si cominci. Che fare? Ilse, che è sola di scena all'inizio della Favola, si stacca dal marito e da Cotrone e s'avvia fuori del tendone, pronta come a un supremo sacrificio e decisa a lottare con tutta la sua energia per imporre la parola del poeta. A questo punto è già impostato il contrasto, ormai sul punto di scoppiare drammaticamente. Fatalmente i fanatici dell'Arte, che si reputano gli unici depositarii dello spirito, di fronte all'incomprensione e all'irrisione di quei servi saranno indotti a disprezzarli, come gente sfornita d'ogni spiritualità, e a offenderli; mentre gli altri, ugualmente fanatici, ma d'un ben diverso ideale di vita, non possono credere alle parole di quei fantocci, come sembrano loro gli attori: non perché camuffati, ma perché sentono bene che questi poveri tipi, così fermi in una serietà d'atti e d'accenti assurdi, si sono posti ormai, chi sa perché, addirittura fuori della vita.

SETTIMO NARRATORE Fantocci: ma fantocci che perciò dovrebbero prestarsi a divertirli. E pretendono, dopo il primo sbalordimento sommerso da vasti muggiti di noja e di sguajate interrogazioni – ma chi è? ma che vuole? - pretendono che la Contessa smetta di declamare così ispirata quelle parole incomprensibili, e faccia loro qualche bella cantatina e un balletto. Contrariati dalla tenacia di Ilse, cominciano a infuriarsi. Dietro il telone si riflette, nell'agitazione degli altri attori e nella costernazione di Cotrone e del Conte, il dramma in cui Ilse si dibatte davanti al pubblico. La tempesta che gonfia sempre più minacciosa s'abbatte a un tratto sulla scena improvvisata quando la Contessa si scaglia a offendere come bruti gli spettatori. Spizzi e Diamante volano al suo soccorso; il Conte vien meno; Cromo grida che ci si metta pure tutti quanti a ballare e va a esporsi per tentare così di stornare da Ilse l'ira scatenata del pubblico: e del pandemonio di là si scorge qualche immagine riverberata sul telone, di giganteschi gesti, enormi corpi in lotta, braccia e pugni ciclopici levati a colpire.

OTTAVO NARRATORE Ma ormai è tardi. Un gran silenzio, di colpo. Rientrano gli attori portando il corpo di Ilse, spezzato come quello d'un fantoccio rotto. Ilse agonizza e muore. Spizzi e Diamante, entrati nella mischia per difenderla, sono stati sbranati: nulla più s'è trovato dei loro corpi. Il Conte, rinvenuto, grida sul corpo della moglie che gli uomini hanno distrutto la poesia nel mondo. Ma Cotrone comprende che non c'è da far colpa a nessuno di quel che è accaduto. Non è, non è che la Poesia sia stata rifiutata; ma solo questo: che i poveri servi fanatici della vita, in cui oggi lo spirito non parla, ma potrà pur sempre parlare un giorno, hanno innocentemente rotto, come fantocci ribelli, i servi fanatici dell'Arte, che non sanno parlare agli uomini perché si sono esclusi dalla vita, ma non tanto poi da appagarsi soltanto dei proprii sogni, anzi pretendendo di imporli a chi ha altro da fare, che credere in essi. E quando si presenta, mortificatissimo, il Maggiordomo a offrire con le scuse dei «Giganti» un congruo indennizzo, induce il Conte piangente ad accettarlo. Il Conte, quasi con furore, dice che sì, accetterà: e impiegherà il prezzo di quel sangue per edificare una tomba illustre e imperitura alla sua sposa. Ma si sentirà che egli, pur piangendo e protestando i suoi nobili sensi di fedeltà alla morta Poesia, s'è a un tratto come alleggerito, come liberato da un incubo; e così è Cromo, con gli altri attori.

E se ne vanno, portandosi il corpo di Ilse sul carretto col quale erano venuti